



MENO MALE CHE SIAMO I PRIMI!

Una decina di giorni fa il Consigliere Delegato e CEO ha così commentato i risultati raggiunti da Intesa Sanpaolo nei primi tre mesi del 2013:

“Intesa Sanpaolo si conferma come una tra le più solide banche europee in termini di stato patrimoniale, con una posizione di capitale e di liquidità in rafforzamento trimestre dopo trimestre. In altre parole, abbiamo visto l’uragano avvicinarsi e abbiamo temuto di poter essere nell’occhio del ciclone. Fortunatamente, la tempesta sembra essersi allontanata e possiamo ora allentare le difese”.

Negli stessi giorni Abi, per bocca del Presidente del Comitato per gli affari sindacali nonché COO del Gruppo Intesa Sanpaolo, dichiarava : ***“nel settore bancario assistiamo a ricavi in calo e a bassi profitti, con un redditività insufficiente e capacità produttiva in eccesso”.***

Ed ancora: ***“Non ci sono condizioni favorevoli di ripresa....il tasso di sviluppo del settore non consente il mantenimento dei tassi occupazionali attuali”.***

Come commentare la presenza di questi due principi opposti ed inconciliabili nell’ambito del Gruppo?

Da una parte l’euforia per essere nell’élite mondiale del sistema bancario grazie ***“all’impatto positivo di tutte le iniziative attivate...pronti ad intraprendere una strategia di crescita misurata e preparati a cogliere tutte le opportunità”***, dall’altra un messaggio ancora anacronistico e deprimente.

Come possono essere ancora sostenibili presupposti di compressione di costo del lavoro, di redditività esasperata, di richiesta di ulteriori sacrifici a fronte dei risultati ottenuti dal Gruppo? Questa è la domanda.

Politiche che hanno compresso salari, ridotto l’occupazione, azzerato gli investimenti, depresso la qualità del lavoro, e che hanno represso la qualità del servizio ed il benessere sul luogo di lavoro.

Politiche che sono state messe a completa disposizione e **ridotte alla dimensione del mercato** in una continua imposizione di sacrifici di diritti.

L’illusione illegittima di una prevalenza assoluta della dimensione economica contro i diritti fondamentali delle persone e dei lavoratori.

Non è così che si creano i presupposti di una ripresa, rendendo i diritti inservibili in un mondo ormai prigioniero della logica economica e della produttività.

Concetto, quest’ultimo, perseguito freneticamente all’interno del nostro gruppo solo ed esclusivamente attraverso la riduzione del costo del lavoro, obiettivo per cui negli anni è risultato essenziale il contributo ed il sacrificio dei lavoratori.

Non investimenti in tecnologie, ricerca di nuovi prodotti, offerta di nuovi servizi, recupero della qualità ormai depressa, adozione di veri piani industriali rivolti al lungo termine.

I due concetti espressi dal management aziendale, per di più dall’alto dei loro milionari compensi – ricordiamo che alle prime 5 banche italiane i manager costano 100 milioni -, sono incompatibili fra loro.

Diversamente dovremmo pensare che il messaggio di consolidamento aziendale sia rivolto ai mercati e la solita litania deprimente e regressiva sia rivolta ai lavoratori?

Dobbiamo invece credere che si sia chiusa una fase, quella della compressione dei diritti insidiati da repressioni e restaurazioni, e che se ne apra una nuova che contempra innanzitutto la **buona occupazione** come primo elemento della filiera che integra dignità delle persone, rilancio dei consumi e quindi dell’economia, coesione ed equità sociale.

Solo un dato. La disoccupazione in aprile ha raggiunto il record del 12%. Non accadeva dal 1977, 36 anni fa.